



7-12 luglio 2006

MEETING
INTERNAZIONALE
MIGRAZIONI
LORETO



Relazione del Prof. Graziano Battistella Scalabrini International Migration Institute - Roma

Verso politiche migratorie eticamente fondate

Il tema delle politiche migratorie sta raccogliendo sempre di più l'interesse degli studiosi. Non che non ci fosse in passato, ma in tempi più recenti si sono moltiplicati i tentativi non solo di descrivere il tipo di politiche migratorie praticato nei vari stati, ma anche di arrivare a concettualizzazioni che possano dar ragione dei vari approcci e arrivare a una valutazione di merito.

Quando si parla di valutazione, si deve naturalmente determinare il criterio in base al quale qualcosa è valutato. Se si tratta di politiche, la valutazione più immediata che viene data è se siano giuste o sbagliate. Ma il problema ritorna immediatamente: giuste e sbagliate in base a quale criterio di valutazione? La molteplicità dei criteri utilizzabili rende normalmente la valutazione sulle politiche piuttosto diversificata e quindi controversa. È inevitabile quindi che questo tipo di analisi precisi il criterio di valutazione utilizzato.

In tempi recenti, sembrano essere due le questioni che attirano l'attenzione degli studiosi. La prima è se le politiche migratorie siano efficaci, la seconda se siano politiche eticamente sostenibili. Si tratta in entrambi i casi di problemi complessi e non è mia intenzione offrire una presentazione esaustiva della tematica, ma provare a presentare una parziale ricognizione del dibattito, per offrire spunti per la discussione. In questa ricognizione l'attenzione non sarà focalizzata primariamente sulla politica migratoria italiana. L'applicazione al contesto italiano sarà fatta eventualmente dalla discussione.

1. La natura delle politiche migratorie

Prima di procedere mi sembra utile precisare la natura delle politiche migratorie, perché il termine politica e politiche è piuttosto ampio. Mi pare che dalla prospettiva dell'analisi politica siano tre gli ambiti in cui le politiche migratorie possano essere considerate.

Il primo è l'ambito della politica in senso stretto, cioè dell'acquisto, mantenimento ed esercizio del potere. L'analisi della politica in questo senso non dedica molta attenzione alle migrazioni e alla politica migratoria. Va però precisato che vi sono stati vari esempi in tempi recenti in cui le migrazioni sono diventate tema di campagna elettorale, sono diventate cioè una questione utilizzata per acquisire il potere (vedi il caso Le Pen in

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

Francia, della Lega Nord in Italia, di Pauline Hanson in Australia). La rilevanza delle politiche migratorie per la politica è però di natura contingente e dipende da molteplici fattori: la numerosità della comunità immigrata presente sul territorio, la consistenza della comunità di origine immigrata con diritto di voto, la consistenza dei flussi migratori, il tipo prevalente di immigrazione (qualificata o meno), ecc. Normalmente, sono le forze politiche che si oppongono all'immigrazione a decidere di farne un tema di campagna elettorale e può essere un tema efficace, anche se poi le politiche migratorie che vengono attuate una volta raggiunto il potere solo in parte realizzano quanto articolato al momento di ottenere il consenso popolare. In ogni caso, pur trattandosi di un ambito di analisi in espansione, limitare l'analisi delle politiche migratorie alla loro valenza per la conquista del potere rimane troppo parziale. Di più, sarebbe scorretto valutare le politiche migratorie per la loro efficacia o meno nel conquistare e mantenere il potere, perché si tratta ovviamente di un obiettivo che non è peculiare a queste politiche.

Un secondo ambito è quello delle relazioni internazionali, l'analisi cioè delle politiche migratorie come strumento per il miglioramento o il peggioramento dei rapporti tra stati. Anche questa prospettiva non dedica normalmente molto spazio alle migrazioni. In particolare, la prospettiva neorealista, che vede lo Stato come l'unico attore della politica, è più attenta alle questioni di alta politica nei rapporti tra Stati (questioni di guerra e pace) che non alle migrazioni. Ciò non toglie che le politiche migratorie abbiano acquisito maggior rilevanza anche in questo ambito. In qualche caso, questioni migratorie hanno determinato una crisi internazionale (come per esempio tra le Filippine e Singapore sulla faccenda dell'esecuzione nel 1995 di Flor Contemplacion, una domestica filippina accusata di aver ucciso il bambino affidato alle sue cure e una collega). Più recentemente, in particolare a partire dall'11 settembre 2001, il tema della sicurezza, e quindi della relazione tra Stati, è diventato una prospettiva inevitabile nella politica migratoria di molti Stati. Ma soprattutto contribuisce a rendere le politiche migratorie un tema delle relazioni internazionali il contesto della globalizzazione, che si caratterizza anche per la relativizzazione dei confini, la tendenza al "de-bordering" e la formazione di comunità transnazionali (Albert et al. 2001). Oltre al tema della sicurezza, quello dello sviluppo e della governabilità delle migrazioni determinano la necessità di un approccio a partire dalla prospettiva delle relazioni internazionali (Battistella 2005). Tuttavia anche questo approccio non può essere esaustivo della tematica, e come il caso precedente, sarebbe distorto valutare le politiche migratorie per la loro capacità o meno di migliorare le relazioni internazionali, anche se, come il caso precedente, il loro impatto su questo versante non è trascurabile.

Pertanto, è necessario considerare le politiche migratorie nella prospettiva delle politiche pubbliche, branca della scienza politica che si occupa del modo in cui vengono allocate le risorse nello stato. L'ingresso nel paese, l'inserimento nel mercato del lavoro, l'accesso all'abitazione, all'istruzione, alle cure mediche e a tutti gli altri servizi sociali sono un complesso di risorse che lo Stato, ammettendo immigrati, decide di allocare loro. Naturalmente, senza cadere in una prospettiva paternalistica, perché i migranti ciò che ricevono se lo guadagnano, o senza pensare che tale allocazione sia generalizzata o sia

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

equa. In modo generale però le politiche migratorie sono un tipo di politiche pubbliche di tipo regolativo e distributivo, in cui i benefici sono immediati e i costi sono differiti nel tempo.

2. L'efficacia delle politiche migratorie

Abbiamo precisato all'inizio che la valutazione delle politiche migratorie considera anzitutto la loro efficacia. Il criterio per giudicare se una politica sia più o meno buona dipende quindi dal sapere se ha raggiunto o meno gli obiettivi che la politica si era proposta. Sotto questo aspetto, occorre fare una distinzione ulteriore ed esaminare separatamente le politiche di ammissione dalle politiche di integrazione. Le prime consentono una valutazione più immediata, dal momento che l'ammissione, e conseguentemente il respingimento o l'espulsione, sono fatti puntuali. Le politiche di integrazione hanno invece bisogno di un tempo più lungo per essere valutate, perché l'integrazione è un fatto che si realizza in un arco di tempo più ampio.

Nel determinare la politica di ammissione dei migranti molti stati fanno ricorso a un contingente specifico, sia che si tratti di un tetto massimo annuo, composto da categorie di migranti o preferenze, sia che si tratti di quote assegnate in base ad accordi bilaterali. In realtà, se questo sistema di apporzionamento è più o meno efficace, (più efficace per es. in Australia e Canada, meno negli Stati Uniti e in Italia), è scarsamente efficace in tutti i paesi, come dimostrato dal diffuso numero di immigrati irregolari.

Tendenzialmente, l'inefficacia delle politiche di ammissione brutalmente esposta dalla irregolarità demandava all'idea dello stato debole. Tale irregolarità sarebbe più diffusa in stati dove meno efficace è la gestione della cosa pubblica. Questa idea però è decisamente sconfessata quando si prende in considerazione il fatto che l'irregolarità è largamente diffusa negli Stati Uniti, come in Giappone, Corea del Sud e Malesia, difficilmente considerabili come stati deboli. Non solo, nel 2002 cinque paesi industriali (Canada, Germania, Olanda, Inghilterra e Stati Uniti) hanno speso US\$17 miliardi per il controllo dell'immigrazione e per l'assistenza ai profughi, equivalente a due terzi di quanto questi stessi paesi hanno corrisposto per l'assistenza allo sviluppo. E gli Stati Uniti, prima della recente riforma della gestione delle migrazioni, hanno aumentato in 20 anni il budget per l'agenzia che si occupa di immigrazione di 20 volte (da US\$ 250 milioni nel 1980 a 5 miliardi nel 2000 – Martin 2003).

Per capire l'inefficacia delle politiche di ammissione non è sufficiente considerare il livello di irregolarità. Si rischierebbe di trasformare il problema in un problema di controllo. Occorre considerare che le migrazioni sono un complesso fenomeno sociale, con una molteplicità di fattori coinvolti tanto nel generare la domanda di immigrazione, quanto nel determinarne le dinamiche e la tendenza allo sviluppo. Si ha a che fare con i grandi processi di trasformazione dell'economia, spesso molto più rapidi della capacità di decisione politica, come pure delle relazioni internazionali, dei meccanismi del transnazionalismo, e delle dinamiche sociali insite nel processo migratorio, tra cui le reti

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

sociali e l'industria migratoria (Castles 2004). Risulta quindi molto complesso che uno Stato possa, senza far ricorso a metodi o troppo costosi o inaccettabili, arrivare a una efficacia assoluta nell'ammissione dei migranti.

Appare però chiaro che questa efficacia può essere migliorata facendo attenzione a due aspetti: la coerenza delle politiche migratorie e la collaborazione internazionale. Il tema della coerenza è stato sollevato da molto tempo ed evidenziato anche dalle conclusioni della Global International Migration Commission. La mancanza di coerenza è il risultato di interessi diversi tra i vari ministeri che toccano il tema delle migrazioni, e dalla mancanza di considerazione che le politiche che vengono attuate a vari livelli hanno sulle migrazioni stesse. Un aumento di questa coerenza si ha se le migrazioni sono considerate non in modo settoriale, ma come un aspetto strutturale della gestione politica del paese.

La necessità della collaborazione è ugualmente sottolineata con crescente frequenza: collaborazione tra governo e società civile, tra stati interessati e tra organizzazioni internazionali coinvolte. Questo comporta che le politiche migratorie vanno accompagnate dalla cooperazione allo sviluppo, per rendere la scelta migratoria sempre più libera da costrizioni; da cooperazione nel controllo dell'irregolarità, in particolare delle bande criminali che prosperano sulla migrazione irregolare; e da una crescente conformazione delle politiche migratorie nazionali agli standards internazionali basati sul rispetto dei diritti delle persone

3. L'etica delle politiche migratorie

L'etica delle politiche migratorie è un secondo aspetto che sta attirando sempre maggiore attenzione. Si tratta anzitutto dell'attenzione delle comunità religiose. Per es., il presidente della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, monsignor William Skylstad, intervenendo nel dibattito sulla riforma della legge migratoria, ha utilizzato una argomentazione etica, sostenendo: "noi crediamo che lo *status quo* della questione migratoria sia moralmente inaccettabile e debba cambiare" (*Zenit*, 19 giugno 2006). Ma si tratta anche dell'attenzione degli studiosi. Nella conferenza di Metropolis del 2005 a Toronto vi erano tre seminari dedicati al tema dell'etica e le migrazioni. Soprattutto si tratta della preoccupazione espressa dal segretario delle Nazioni Unite, che nell'istituire la Global Commission, affidava il compito di dare ai policy makers una "decisa direzione etica" per il futuro e di "aiutare a guadagnare una larga adesione a un quadro normativo che avesse al suo centro i diritti umani"

Il tema è particolarmente complesso perché riguarda anzitutto il rapporto tra etica e politica in genere. Non ho certo intenzione inoltrarmi in questo dibattito che da un lato ha sostenitori dell'autonomia della politica dalla morale e dall'altro ha coloro che ripropongono la necessità di esaminare le politiche da una prospettiva etica. Per es., l'episcopato spagnolo ha raccolto 9 documenti della CEE apparsi tra il 1972 e il 2002 in un libro intitolato: "Moral Politica" (*Zenith* 22 giugno 2006).

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloredo.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 - Fax 071.7501972

Una complessità ulteriore è data dal fatto che allo Stato viene riconosciuto non solo dalla legislazione internazionale ma anche dalla Chiesa la competenza nello stabilire le condizioni di ingresso e di permanenza degli stranieri sul territorio. Avendo tale discrezionalità, è difficile pertanto pensare quando una politica migratoria possa essere considerata non etica. Ciononostante, vi sono già diverse acquisizioni. Per es., è considerato non etico un atteggiamento di completa chiusura agli stranieri, come pure è considerato non etico il rimandare in patria il richiedente asilo che abbia fondati motivi per ritenere di essere perseguitato nel suo paese.

Il dibattito sull'etica delle politiche migratorie necessita anzitutto di una precisazione sull'approccio etico che viene utilizzato. L'attenzione maggiore si è focalizzata sulla questione di fondo: il potere dello stato di escludere. Vi sono diverse sfumature in questo dibattito, ma alla fine le posizioni possono essere ricondotte a due. Da un lato vi sono i liberali, che partendo dalla nozione dell'uguale valore morale di tutte le persone, che non può essere sminuito da un qualcosa di accidentale come il luogo di nascita o la nazionalità dei genitori, concludono che giustizia vorrebbe che le frontiere degli stati fossero aperte. Tuttavia, anche i sostenitori di questa posizione massimale concludono che il principio va esercitato con prudenza, perché potrebbero esserci situazioni in cui è ragionevole limitare l'ingresso degli stranieri, per es, nel caso ci fosse un pericolo di invasione o il pericolo di un completo sovvertimento della cultura locale. (Naturalmente, ci si potrebbe domandare cosa sarebbe successo se tale principio fosse stato applicato – avendone la forza – nei riguardi della grande emigrazione europea nelle Americhe o in Australia). Dall'altro lato dello spettro, i realisti partono dalla constatazione che nel mondo attuale, diviso in stazioni, il diritto a emigrare non è un diritto umano fondamentale, e che il primo dovere dello stato è verso i propri cittadini. Pertanto, i migranti possono essere ammessi ma a discrezione dello stato di destinazione, sulla base di una pura analisi di costi e benefici, in cui la priorità non è data al bene dei migranti, ma al bene dei cittadini (Barry and Goodin 1992).

È inutile precisare che la posizione dominante, attualmente, è quella realista, mitigata, come accennato sopra, dal dovere di ammettere persone che siano in pericolo, come i richiedenti asilo. Vi è anche sostanziale accordo sul fatto che, una volta ammessi, ai migranti va assicurata la protezione dei loro diritti fondamentali. Un problema ulteriore però emerge nei riguardi della posizione realista, e concerne il fatto se la responsabilità morale di uno stato termini ai confini dello stato stesso o debba estendersi oltre. Sarebbero proprio le migrazioni, col loro rimando a una situazione internazionale di enormi differenze tra nazioni, non considerabile come dovuto a una situazione di fatto, ma come il risultato delle relazioni internazionali, a porre l'interrogativo sulla necessità di un nuovo ordine mondiale (*Erga Migrantes* 8). Le migrazioni si configurerebbero come il parziale rimedio alla mancanza di tale ordine.

Non è difficile vedere la differenza fondamentale tra i due campi: i realisti partono dalle cose come stanno; i liberali dalle cose come dovrebbero essere. Entrambe le posizioni però

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

hanno dei limiti. Come illustrato da Carens (1996) la posizione realista tende a giustificare le cose come sono e a lasciare situazioni di ingiustizia immutate. La posizione liberale tende a chiedere cambiamenti radicali, come appunto un nuovo ordine mondiale, senza spiegare come arrivarvi e quindi diventando di poca utilità nella situazione corrente.

Quando l'attenzione si sposta dalla questione di fondo ai singoli aspetti delle politiche migratorie (politiche di ammissione, quali e quanti immigrati ammettere, quali diritti dare agli immigrati, come agire verso gli irregolari) non si trova molta discussione nella letteratura. Sembra però che l'approccio dominante sia quello dell'etica consequenzialista. Partendo dall'idea che ogni etica va considerata sulla base dell'importanza che dà alle conseguenze (dall'utilitarismo che considera le decisioni solo dal punto di vista delle conseguenze al libertarismo che sostiene i diritti degli individui senza alcun riguardo per le conseguenze per lo stato), Ruhs e Chang (2004) concludono che la politica migratoria più desiderabile sia quella che si basa su un'etica moderatamente consequenzialista. Inoltre, nel giudizio su quale importanza dare alle conseguenze delle politiche migratorie – se soltanto alle conseguenze sui cittadini o anche sui migranti e se in uguale o differente misura – in altre parole, nel giudizio su quale rilevanza morale tenere gli immigrati, concludono ugualmente che la politica migratoria più desiderabile sia quella che concede agli immigrati una moderata rilevanza morale. In altre parole, una buona politica migratoria dovrebbe evitare da un lato sia una posizione assolutamente utilitarista come una posizione assolutamente libertaria, e dall'altro dovrebbe evitare tanto il nazionalismo che il cosmopolitanismo. Questa loro posizione è contrastata con la realtà delle politiche migratorie attualmente in vigore, che essi considerano basate sul concedere una rilevanza morale abbastanza bassa agli immigrati e un peso relativamente alto alla efficienza economica.

Se non è difficile essere d'accordo con questi autori sul carattere delle attuali politiche migratorie, e non è difficile rilevare la loro preoccupazione per una posizione moderata, lascia più perplesso l'assunto da cui partono e cioè che "la promozione dei diritti umani dei migranti e il miglioramento della loro condizione economica siano negativamente correlati". In base a questo assunto essi concludono che dovrebbero essere rigettate tanto le politiche che restringono severamente i diritti dei migranti, quanto le politiche che concedono troppi diritti ai migranti. L'idea di fondo è che sia nell'interesse stesso dei migranti ottenere una concessione moderata di diritti.

Il problema che questa posizione suscita è su cosa succeda quando i diritti vengono inseriti in un calcolo di costi e benefici. È facile intravedere che, lasciata alla negoziazione tra migranti e datori di lavoro, questo calcolo porti facilmente i migranti, che negoziano da una posizione di svantaggio, a rinunciare a diritti fondamentali. Non è certo questo che Ruhs e Chang sostengono, ma la logica dell'argomento può portare a questo. Si tratta della posizione che viene espressa anche, per es. da Philip Martin, con la formula "numbers vs. rights". In altre parole, i migranti avranno tanto più facilità ad essere ammessi quanto più saranno disposti a rinunciare ai propri diritti. E viceversa, elevare eccessivamente il tipo di protezione concessa ai migranti porta come conseguenza la diminuzione del

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

numero di immigrati ammessi. In altri termini, la stessa questione è anche espressa come una scelta tra chi è favorevole a un numero limitato di ingressi, con ampie garanzie, e chi propende di più per frontiere più aperte, lasciando poi agli immigrati la responsabilità di trovare la propria strada verso il miglioramento della propria condizione. Messa in termini etici, la questione diventa se sia etico ammettere immigrati senza poi dare loro la possibilità di un inserimento pieno. E d'altro canto se sia etico escludere molte persone che hanno il diritto di cercare condizioni di vita migliori per la non volontà di condividere con loro le nostre condizioni di vita.

Ovviamente, come osservato da Weiner (1996), la difficoltà di inserire l'etica nelle politiche pubbliche deriva dal fatto che non si tratta di scegliere tra bene e male, ma di fare difficili scelte tra valori divergenti. Una via di uscita può consistere nell'evitare l'errore, che spesso viene compiuto anche nella riflessione sull'integrazione, di ritenere la comunità nazionale come intoccabile. Questo approccio è fondamentalmente escludente, ma non è sostenibile nella visione di una umanità di cui siamo tutti parte e di conseguenza in un'etica della responsabilità e dell'inclusione che ci coinvolge tutti.

Non si tratta soltanto di assicurare, come richiesto ormai da tutti, che le politiche migratorie siano basate sui diritti umani. Questo è indubbiamente necessario, ma limitato, non soltanto perché i diritti umani dei migranti sono scarsamente riconosciuti (basti considerare il numero limitato di adesioni alle convenzioni relative ai diritti dei migranti), ma anche perché i diritti umani per essere protetti hanno bisogno dello Stato, lo stesso Stato contro il cui strapotere i diritti umani sono stati riconosciuti e che è all'origine dell'esclusione dei migranti, che esistono in quanto migranti presso lo Stato proprio perché non cittadini.

Si tratta di andare oltre, nella linea dei quattro pilastri forniti dalla tradizione etica cattolica, che consistono nel rispetto della dignità umana della persona, nella ricerca del bene comune della comunità nazionale, da non considerare come un assoluto ma da temperare nel contesto del bene comune universale, senza mai dimenticare il dovere della solidarietà. I fondamenti di questa tradizione sono ormai condivisi anche dalla comunità internazionale, che nella Millennium Declaration hanno dichiarato: "Riconosciamo che, in aggiunta alle nostre separate responsabilità verso le nostre società, abbiamo la responsabilità collettiva di sostenere a livello globale i principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità. Pertanto, come leaders abbiamo un dovere nei riguardi di tutta la gente del mondo, specialmente i più vulnerabili, e in particolare i bambini del mondo a cui appartiene il futuro".

Politiche migratorie con un deciso orientamento etico richiedono il senso di responsabilità verso l'altro in quanto altro. Come ha detto Bruno Forte (2003) è possibile avere un'etica senza esplicitamente riconoscere e adorare Dio, ma non è possibile avere un'etica senza l'"altro", e pertanto senza la trascendenza, e cioè senza uscire da se stessi verso l'altro e senza un movimento dell'altro verso di noi.

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

Riferimenti bibliografici

Albert Mathias - Jacobson David, Lapid Yosef, *Identities, Borders, Orders. Rethinking International Relations Theory*, University of Minnesota Press, Minneapolis, MN 2001.

Barry Brian – Goodin Robert E. (a cura di), *Free Movement. Ethical Issues in the Transnational Migration of People and of Money*, The Pennsylvania State University Press, University Park, PA 1992.

Carens Joseph, «Realistic and Idealistic Approaches to the Ethics of Migration», in *International Migration Review* 30 (1996) 156-170.

Castles Stephen, «The Factors that Make and Unmake Migration Policies» in *International Migration Review*, 38,3 (2004) 852-884.

Forte Bruno, *L'uno per l'altro. Per un'etica della trascendenza*, Morcelliana, Brescia 2003.

Martin Philips, *Bordering on Control. Combating Irregular Migration in North America and Europe*, IOM, Geneva 2003.

Ruhs Martin – Chang Ha-Joon, «The Ethics of Labor Immigration Policy», in *International Organization* 58 (2004) 69-102.

Weiner Myron, «Ethics, National Sovereignty and the Control of Immigration», in *International Migration Review* 30 (1996) 171-197.

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972